

# Economia lavoro



## Disoccupazione sempre altissima

In ottobre, in Italia i disoccupati erano il 12,1% della popolazione attiva. Nell'ottobre 1993 erano l'11,3%. L'Italia si trova al secondo posto nella graduatoria della disoccupazione nei paesi più industrializzati del mondo: la prima è la Francia con il 12,6%, l'Italia è seguita dal Canada con il 9,6%, dalla Gran Bretagna con l'8,8%, dalla Germania con l'8,2%, dagli Stati Uniti con il 5,6% e dal Giappone con il 3%. La posizione dell'Italia è tanto più preoccupante, rispetto agli altri partners del G7, poiché ha potuto avvantaggiarsi della svalutazione della lira.

## Moneta per moneta il calo della lira

Corona svedese e franco belga sono state le «bestie nere» della lira nel 1994: si tratta delle due valute che più si sono apprezzate infatti nel corso degli ultimi dodici mesi. La valuta che più si è sopravvalutata rispetto alla nostra moneta è la prima, in crescita dell'8,5%. Seguono il franco belga con il 7,2%, il franco svizzero con il 7,1%, lo yen con il 6,7%, il fiorino olandese con il 5,6%. Solo al sesto posto il marco (+ 5,5%). A pari merito si sono piazzati corona danese e scellino austriaco (+ 5,4%). In controtendenza il dollaro: -2,6%.



La Borsa di Milano

Daylight

# Con gli occhi chiusi verso il '95

## Prezzi e disoccupazione, le bestie nere dell'economia

### E da oggi nuovo esame del mercato

La ripresa dell'attività sul mercato monetario dopo la pausa natalizia, sulla scorta degli andamenti determinati nell'ultimo periodo, già da oggi seguirà l'evoluzione della crisi politica aperta con le dimissioni del governo guidato da Silvio Berlusconi. Ieri sul mercato di Tokio la lira ha chiuso con un «cross» contro il marco di 1.037,95, confrontabile alla quotazione indicativa di 1.041,28 di venerdì. La quotazione del dollaro ha registrato di conseguenza un ridimensionamento a 1.641 lire dai precedenti 1.644,18. Ricontri più significativi sull'intonazione effettiva del mercato potranno emergere con la ripresa della piena operatività sulle altre piazze finanziarie. Assume particolare importanza il calendario delle aste di fine anno, che in pochi giorni impegnerà il mercato nella sottoscrizione di 11.000 miliardi di titoli a medio-lungo termine. Si pensa che una volta esaurita la spinta emotiva il mercato tornerà a guardare alle grandezze economiche e finanziarie: e tra queste il debito. Già a gennaio il totale da finanziare ammonta a 72.000 miliardi.

Crescita economica sì, occupazione no. Inflazione modesta, consumi deboli. Rischi di sfiducia: enormi. Alla vigilia del 1995, l'Italia fa i conti con una crisi politica che per la prima volta rappresenta l'ostacolo numero 1 per l'economia. Conti pubblici e divario Nord-Sud le palle al piede dell'attività produttiva. L'illusione della ripresa fondata sulle esportazioni e la marginalità in Europa. Le statistiche non spiegano i comportamenti reali di imprese e famiglie.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. Nessun proclama servirà a ridare fiato alle trombe dell'ottimismo. L'unica fortuna dei prossimi giorni è che tra Natale e Capodanno, tra Capodanno e l'Epifania i mercati regaleranno solo giudizi stracchiati. C'è solo un piccolo test da superare: a cavallo dei due anni, dovranno essere sottoscritti 11 mila miliardi di titoli a medio e lungo termine. Dal risultato si vedranno gli indici di gradimento per le emissioni del Tesoro, termometro importante per valutare il modo in cui viene percepita l'incertezza politica. Su una cosa analisti e società finanziarie concordano: la piccola fase rialzista che ha accompagnato la caduta del governo dovrebbe continuare. Crederci, però, che si sia diffusa la speranza che il mercato tornerà presto a guardare alle grandezze economiche e finanziarie reali, davvero

si tiene la lira al suo posto.

C'è un ottimo termometro per misurare il tasso di credibilità-affidabilità finanziaria di un paese, la differenza tra i tassi di interesse nazionali e quelli dei principali partners. Il 20 dicembre i rendimenti sulla scadenza più breve (*overnight*) e sui titoli di stato a dieci anni italiani erano rispettivamente 8,13% e 11,97%; quelli tedeschi erano 4,95% e 7,36%. Uno scarto superiore a 4,50 punti percentuali che non si ridurrà facilmente. Il ministro del Tesoro Dini aveva assicurato che sarebbe stato sufficiente approvare la finanziaria, per tirarli giù quei tassi e invece le cose sono andate diversamente. Lo sapeva anche lui, ma non lo ha detto.

Visto che non si possono scrutare gli spiriti animali della politica e quelli dell'economia si sono ritirati sull'Avventino in attesa di chiarimenti politici, non resta che rileggere statistiche e previsioni. La preoccupazione fondamentale non è il ritmo di crescita dell'economia italiana visto quello che succede attorno all'Italia. Se si confrontano le previsioni per il 1995 di governo, Ocse, Confindustria, Prometeia, Meryl Lurch e Isco, il quadro è piuttosto confortante: si prevede un aumento reale del prodotto interno lordo fra il 2,7 e il 3,1%. È piuttosto l'inflazione a preoccupare: dovrebbe raggiungere un livello fra il 3,3 e il 4,1%, il risultato peggio-

re del G7. Il 4% non è un dramma in sé, il problema è che gli obiettivi di riduzione nel tempo (3,5% nel 1994 e 2,5% nel 1995) non saranno raggiunti. Quest'anno era al 3,5% e sarà vicino al 4%, l'anno prossimo è al 2,5% e la Banca d'Italia è già sicura che non ce la faremo. Organismi internazionali e istituti di ricerca danno una previsione che va dal 3,3% dell'Ocse al 4,1% di Prometeia. Se l'inflazione cresce, presto la banca centrale rialzerà i tassi di interesse. Più perde valore la lira, più presto scatterà la restrizione monetaria. È l'export a nutrire la produzione. Tutti contenti. Ma l'Italia berlusconiana ha coltivato troppo a lungo il mito della svalutazione. Si dimentica che comporta sia vantaggi che svantaggi. Per esempio, ha allontanato l'Italia dall'Europa facendo passare i nostri imprenditori nel campo degli esportatori sleali, ha depresso la domanda interna, ha allargato le distanze tra chi esporta e chi no. Ecco uno dei problemi più difficili e dolorosi dell'economia e della società italiana, un vero e proprio strappo. I settori di esportazione si trovano nelle regioni forti del centro-nord. Non solo magliette, tanta meccanica, tante automobili, tanti prodotti intermedi. Quelli che non esportano stanno a sud e nelle isole. Così in Emilia Romagna vende all'estero il 21% di quanto si produce in un anno, in Calabria solo l'1%.

Tutti gli istituti di ricerca dicono che i consumi privati sono in ripresa, ma non supereranno mai il 2%, segno che la fiducia delle famiglie non corre poi così velocemente.

### Lavoro e non lavoro

D'altra parte i salari corrono meno dell'inflazione e si preferisce risparmiare. Si spende meno perché c'è lo spettro della disoccupazione. Per molti è già un dramma sociale. Come dimostrano gli ultimi dati Istat (421 mila posti di lavoro in meno in un anno), la ripresa non basta. Si informatizza anche il terziario e così le perdite dell'industria non sono più compensati dalle occasioni di lavoro nei supermercati e nei servizi. Il tasso di disoccupazione - nel 1995 sarà dell'11% (o dell'11,5%), un recupero piuttosto modesto. In ottobre, rispetto all'ottobre '93, era cresciuta del 12,1%. L'Italia si colloca dopo la Francia, dove la disoccupazione è diventata una bomba politica ad alto potenziale, e prima di Canada, Gran Bretagna, Germania, Usa e Giappone. Perché? Per Alfiero Grandi, della Cgil, la causa sta «nella base produttiva che si è progressivamente ridotta: grazie alla svalutazione, abbiamo solo galleggiato». Per il numero 1 della Cisl, D'Antoni, non c'è altra strada che «modificare le tendenze naturali del sistema economico». Anche agendo sugli orari di lavoro.

## Bnc, passato il «ciclone Fiori» si torna a trattare

ROMA. Sarà firmata entro l'inizio di gennaio una nuova lettera d'intenti tra Fs, Fondazione Bnc e San Paolo di Tonno per la fusione della banca delle ferrovie nell'istituto di credito piemontese. Forse già alla fine dell'anno, ma molto più probabilmente nei primi giorni del '95, i protagonisti si incontreranno per esaminare la bozza che i tecnici stanno mettendo a punto sulla base della discussione effettuata nella riunione di venerdì scorso e, a quel punto, sigleranno il nuovo accordo preliminare che sostituisce, integrandolo, quello del 4 marzo 1993. Dopo lo stop imposto la scorsa estate dal ministro dei Trasporti Publio Fiori, le trattative hanno ripreso slancio anche grazie alla recente proroga fino a dicembre '95 della legge Amato che consente una sostanziale neutralità fiscale per tutte le operazioni di concentrazione e fusione fra banche. La conclusione dell'operazione è attesa per maggio-giugno.

## Assicurazioni Raccolta premi '94 a 56mila miliardi

ROMA. È stimata in 56 mila miliardi la raccolta premi per il sistema assicurativo italiano nel 1994. Il dato mostra un nuovo rallentamento della crescita delle assicurazioni danni mentre continua a svilupparsi a ritmo sostenuto l'assicurazione vita. La raccolta premi complessiva, rileva l'Ania, è aumentata in misura di poco superiore al 1993. L'incremento percentuale è stato, secondo le stime dell'associazione fra le imprese assicuratrici, pari all'11,4% in termini nominali e del 7,1% in termini reali. «Nel ramo vita - dice l'Ania - i premi acquisiti per il lavoro diretto italiano sono previsti in 18.600 miliardi, con un incremento del 22,8% in termini nominali e del 18,1% in termini reali. I premi dei rami danni sono previsti invece in 37.400 miliardi, con un incremento del 6,5% in termini nominali e del 2,4% in termini reali.

## Pubblico Impiego Ecco i sindacati più rappresentativi

ROMA. Il ministro della Funzione Pubblica Giuliano Urbani ha firmato 16 decreti con cui individua i sindacati maggiormente rappresentativi sul piano nazionale e che potranno partecipare alla trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di categoria. Nei decreti, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, vengono indicati sia i sindacati di categoria che le confederazioni sindacali più rappresentative: ottengono così pieno riconoscimento, oltre a Cgil Cisl Uil, la Cnfsal, la Cisl, la Cislal e i Cobas.

## Franco Bosio costretto alle dimissioni per una storia di fatture false Si è fermato l'uomo-Swatch

DARIO VENEZONI

MILANO. A Nicolas Hayek, vulcanico padre-padrone della Smh e quindi degli orologi Swatch, la spiegazione che «in Italia così fan tutte» non è apparsa per niente convincente. E così, al termine di un'inchiesta interna attorno ad alcune fatture false, Franco Bosio, numero 2 della stessa Swatch e responsabile del gruppo in Italia, è stato costretto a rassegnare le dimissioni. L'aver portato il mercato italiano al primo posto al mondo per numero di orologi venduti non ha salvato Bosio dalla bufera. Una fattura falsa in Svizzera è una fattura falsa, e cioè un reato grave. E chi la emette non può restare al suo posto di comando.

Hanspeter Rentsch, membro della direzione generale della Smh e consulente legale del gruppo, aveva promesso che il vertice avrebbe «esaminato le carte» e «preso una decisione definitiva» entro l'anno. E così è stato. Bosio ha cercato di resistere, ma alla fine è stato costretto a rassegnare le di-

missioni da amministratore delegato della Smh Italia e da responsabile marketing per la Swatch nel mondo. Un comunicato emesso dal quartier generale di Bienna, in Svizzera, annuncia che l'artefice del successo della Swatch in Italia «resterà a disposizione della società per altre attività». Ma certo ormai il suo ruolo in seno al gruppo è irrimediabilmente compromesso.

L'inchiesta che ha portato alle dimissioni di Bosio risale a diverso tempo fa. I giudici di Viterbo hanno preso in esame lo strano percorso di alcune partite di orologi Swatch arrivati in Italia nel '92 e '93, quando impazziva la moda dei collezionisti e quando i pezzi che arrivavano dalla Svizzera venivano venduti a prezzi enormemente maggiorati.

L'accusa mossa a Bosio è quella di aver organizzato, con la complicità di un amico romano, Alberto Semera, titolare dell'orologeria il Gioiello, un vero e proprio mercato parallelo. Bosio ha emesso



Franco Bosio

fatture false per almeno 500 orologi, mai ordinati e mai consegnati, costituendo così un fondo di Swatch da vendere a prezzo «libero». I proventi del traffico, ha accertato il Gip Alvaro Carruba, «sono stati rintracciati su diversi conti bancari, alcuni dei quali nella diretta disponibilità degli imputati».

Nel tentativo di limitare i danni e di chiudere presto l'inchiesta a suo carico, Bosio il 17 novembre

scorso ha patteggiato la pena, ammettendo gli addebiti e pagando una multa di 6 milioni. In tanti, in questi anni di Tangentopoli, hanno usato la stessa via per uscire dall'inchiesta e chiudere un capitolo poco edificante.

Al quartier generale della Smh non sono stati però del medesimo avviso. Nicolas Hayek ha convocato il suo rappresentante in Italia e l'ha messo di fronte a una alternativa secca: o avrebbe smentito, o avrebbe dovuto dimettersi. Tanto più che la Swatch nel processo di Viterbo era parte civile, ritenendosi danneggiata dal traffico illecito.

I legali del manager italiano hanno cercato di minimizzare, dicendo che su 60 mila fatture esaminate una sola era irregolare, e per appena 32 milioni. «Una inezzia; Bosio ha accettato il patteggiamento solo per evitare cattiva pubblicità». Una spiegazione che non ha convinto il Gip di Viterbo ma soprattutto Nicolas Hayek, il quale ha imputato all'ex re degli Swatch in Italia proprio il grave danno di immagine arrecato all'azienda.

## Su una nave a novembre una originale fiera tecnologica I forzati degli affari

MILANO. Il transatlantico Costa Marina salperà da Genova un lunedì sera di metà novembre, dunque tra quasi un anno. A bordo, alcune centinaia di managers d'alto livello, responsabili dell'acquisto e della gestione dei sistemi informatici aziendali, e rappresentanti delle maggiori case produttrici di computer e di applicazioni software. Ciascun crocierista avrà con sé un'agenda preordinata, con una lista di incontri e di appuntamenti rigorosamente scanditi di mezz'ora in mezz'ora lungo tutto l'arco di tempo della crociera.

La grande nave non farà alcuno scalo: lasciata Genova probabilmente punterà la prua verso la Costa Azzurra (ma potrebbe andare anche nella direzione opposta) con l'unico obiettivo di trovare il mare più calmo possibile, per non disturbare il lavoro degli ospiti.

Il programma non lascerà scampo: dal *breakfast* fino alla cena (per la quale è richiesto «almeno l'abito da mezza sera») sarà tutto un *tourbillon* di appuntamenti da una saletta all'altra, da un collo-

quio a due a un incontro di gruppo. Un inferno, con picchi di frenetica agitazione allo scadere di ogni mezz'ora, quando tutti dovranno rapidamente congedarsi da tutti per correre ad incontrare tutti gli altri.

La Costa Marina sarà la Cajenna di questi forzati: impossibile anche solo pensare di evadere: la nave si terrà rigorosamente al largo e atterrerà solo giovedì mattina, per scaricare di nuovo a Genova i suoi esausti ospiti. Per due giorni e tre notti a bordo si potrà solo lavorare, dalle 8 e mezza di mattina alle 10 e mezza di sera.

Soltanto dopo quell'ora, per chi ne avrà ancora voglia, è prevista la possibilità di uno svago. Roba da poco: il motto della crociera potrebbe essere qualcosa come «Non siamo mica qui per divertirci, ma per lavorare». Mogli, fidanzate, amiche varie restano a terra; anche il «piano bar» può diventare - chissà - occasione per concludere qualche affare.

L'idea di questa crociera è di

una società inglese specializzata nell'organizzazione di fiere specializzate, la Richmond. In Inghilterra di questi viaggi senza scalo ne hanno già fatti 21 in 4 anni. E con successo, tanto da esportare la formula anche da noi.

In pratica, dice Claudio Mariani della Richmond Italia, le grandi fiere specializzate sono organizzate per consentire l'incontro della domanda con l'offerta. Per espositori e clienti le grandi fiere comportano però spese rilevanti, senza garantire a nessuna delle due parti la possibilità di incontrare le persone giuste.

La crociera d'affari di novembre, al contrario, promette proprio questo: società produttrici e manager ospiti avranno già sei settimane prima di partire l'elenco dei partecipanti alla «gita». Ognuno indicherà una lista di persone che chiede di vedere; dall'incrocio delle richieste il computer della Richmond produrrà l'agenda di viaggio di ciascuno. E poi via, al lavoro, che il tempo è denaro.

D.V.